

## PATTI D' ASSOCIAZIONE

## DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2.60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

*fr. al conf.*

# LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.

Un Numero separato costa bai. 2.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

## NOTIZIE ITALIANE

### ANCONA

In nome di Sua Santità di N. S.

Papa Pio IX.

#### Editto

Ai popoli delle provincie di Urbino e Pesaro, Macerata, Ancona, Fermo, Ascoli, Camerino, e Commissariato di Loreto.

Ripristinato il dominio della Santa Sede nelle sopra enunciate provincie; perchè il regolare corso della pubblica amministrazione non venga ulteriormente ritardato, nella nostra qualifica di Commissario Pontificio straordinario, ed a seconda dei conferitici poteri e facoltà veniamo nella determinazione di ordinare, siccome in via provvisoria ordiniamo:

1. Ritornate le lodate provincie sotto il governo del Santo Padre, di conseguenza tutti gli atti emanare debbono sotto l'augusto suo nome, come già si pratica fin dall'ingresso delle truppe imperiali che ristaurarono il legittimo governo. Ed il Commissario Pontificio straordinario lorchè avrà eletto il luogo di sua stabile residenza, trovandolo opportuno e proficuo, penserà a nominarsi una consulta di tanti consiglieri, quante sono le provincie comprese nel di lui Commissariato.

2. In ognuna delle provincie vi sarà, secondo l'antecedente denominazione della provincia stessa, o un pro-legato, o un delegato, colla rispettiva sua congregazione governativa, che dovrà essere composta di quelli, che la componevano prima del 16 novembre 1848.

3. Nelle provincie sono mantenuti i rispettivi uffizi di polizia, le cui operazioni, ed atti debbono conformarsi al disposto dalle vigenti leggi pontificie. Gli addetti agli uffizi medesimi dovranno sempre prestarsi, ognuno secondo la propria qualifica, quando il bisogno poi lo richieda, anche diversamente, alla esecuzione degli ordini, che venissero emanati dall'autorità governativa, di concerto coll'autorità militare del luogo, dipendentemente dalle istruzioni generali, e dagli ordini speciali dell'I. R. Governo civile e militare al di qua delle Romagne, e di monsignor Commissario straordinario Pontificio, salvo i casi che esigano pronta esecuzione, nei quali provveduto al bisogno si dovrà fare immediato rapporto alle due prefate autorità.

4. Il corso regolare delle poste ove è riattivato, ed ove andrà riattivandosi, proseguirà ad essere diretto nei consueti modi prescritti dalle leggi pontificie, e sarà rispettato il segreto epistolare.

5. Sono soggette provvisoriamente alla censura della polizia, e secondo la natura delle materie, dell'ecclesiastica autorità, le stampe e i giornali di ogni maniera, la pubblicazione e diramazione d'ogni sorta di queste, e di qualsiasi provenienza loro, per le quali occorre il permesso delle autorità suddette secondo

la loro natura, per la pubblicazione e per la diramazione delle stesse.

La contravvenzione a questo articolo viene punito colla multa pecuniaria di scudi 25 per la prima volta, di scudi 50 per la seconda, e di scudi 100 colla chiusura della stamperia per la terza volta. Queste multe sono applicabili sì all'autore delle stampe, [giornali] ed articoli, che allo stampatore, ed a chiunque senza i dovuti permessi le pubblica, o dirama, sieno queste stampate nello stato, che di estera provenienza, e verranno versate per la metà nella cassa del pubblico tesoro, per un quarto alla forza esecutrice, e l'altro quarto sarà dato al delatore della contravvenzione.

6. Per espresso volere di N. S. Papa Pio IX sono annullate le nomine, promozioni, o destinazioni qualunque, riguardino queste il governativo, il giudiziario, il politico, il militare, o il ramo amministrativo, e comunitativo, che contano l'epoca loro dal 16 novembre 1848: ed in perfetta analogia del già sopra disposto vengono per diritto ripristinati ai rispettivi posti quegli impiegati e funzionari di ciascuna classe indicata superiormente, che vi erano in esercizio all'epoca predetta.

7. Le alienazioni e distrazioni qualunque dei beni ecclesiastici, o spettanti a luoghi e cause pie, predisposte, od effettuate sotto il cessato e non mai riconosciuto regime, sono dichiarate nulle per loro stesse, e di niun effetto, e tornan perciò sotto la giurisdizione delle ecclesiastiche autorità.

8. I municipi e gli individui dai quali sono composti, che si trovano in attualità di esercizio sono conservati, salvo e mantenuto nel pieno suo vigore il disposto nell'art. 6.

9. I giudici e tribunali riassumeranno colla massima sollecitudine l'esercizio delle loro funzioni in conformità delle leggi, e regolamenti vigenti prima del 16 novembre 1848, le quali tutte senza eccezione di materia, o di cose restano in pieno vigore, ed i loro atti e giudizi saranno eseguiti a nome di Sua Santità Papa Pio IX. Ed i giudizi pendenti non potranno riassumersi se non avanti i giudici, e tribunali competenti nello stato e termini in cui si trovano, e con semplice atto di procuratore, o di parte ove manchi il procuratore.

Le autorità rispettive sono incaricate dell'esecuzione della presente, ciascuna per la parte, che la riguarda.

Dall'attuale nostra residenza in Ancona questo dì 27 giugno 1849.

Il Commissario Pontificio straordinario  
Vice Camerlengo di S. R. C.

Domenico Savelli.

ROMA

29 Giugno — Con Decreto del Triumvirato del 28, è istituita una compagnia di Guardie di pubblica sicurezza, che dovrà prestarsi in sussidio de' Carabinieri, e cooperare unitamente ad essi al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità. Il Capo militare straordinario

di pubblica sicurezza resta incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

### MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Roma 29 Giugno 1849.

#### Cittadino Direttore:

Vi acchiudo copia di un dispaccio che ricevo in questo punto dal Generale Comandante in capo dell'esercito francese, in riscontro della informazione che gli chiesi sugli ultimi prigionieri che egli ci fece.

Credo inutile raccomandare la pubblicazione col foglio di quest'oggi, dacche la comunicazione del Generale può consolare molte famiglie, e tornare gratissima all'intera popolazione che tanto s'interessa alle sorti dei difensori di Roma.

Gradite, Cittadino Direttore, i sensi della mia fratellanza.

Il Ministro della Guerra e Marina

GIUSEPPE AVEZZANA.

Al Direttore del *Monitore Romano*.

A Monsieur le Ministre de la Guerre et de la Marine de la République Romaine.

Rome

CORPS EXPÉDITIONNAIRE DE LA  
MÉDITERRANÉE.

État Major Général N. 298.

Au Quartier Général de la Villa Santucci  
le 26 Juin 1849.

Monsieur le Ministre

J'ai reçu hier la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire, au sujet de quatre Officiers faits prisonniers par les troupes sous mes ordres, et sur la situation des quels vous desirez avoir des renseignements.

Mess. le Lt Colonel Rossi, les Capitaines Maccaferrri et Taczanowski et le Lt Inglesi ont été, le 22 au matin, dirigés sur Civita-Vecchia, d'où ils seront évacués sur France.

A leur départ, ces Messieurs étaient dans l'état de santé le plus satisfaisant. Vous pouvez, à ce sujet, dissiper les inquiétudes des leurs familles, en leur donnant l'assurance que ces officiers seront traités avec tous les égards qui leur sont dus et que le Français ont toujours eu pour leurs prisonniers.

Tout ce que leurs familles voudront leur faire parvenir, en fait d'argent, linge ou effets à l'usage de ces officiers, leur sera remis avec le plus grand soin.

Recevez, Monsieur le Ministre, l'assurance de ma considération la plus distinguée.

Le Général Comandant en chef

le Corps expeditionnaire de la Méditerranée  
OUDINOT DE REGGIO

(Mon. Rom.)

Nel *Monitore Romano* si legge anche una dichiarazione di Francesco dall'Ungaro, con cui afferma di cessare fin d'ora da qualunque ingerenza e responsabilità nella direzione e compilazione del *Monitore*.

— Abbiamo da Roma in data del 30 giugno p. p. le seguenti notizie:

Nei giorni 28 e 29 i Francesi con le loro Batterie, situate entro le mura, hanno continuamente molestate le Romane poste alla cima del Monte Gianicolo e Villa Spada, tanto che le obbligarono in varj punti a tacere. Le continue bombe e razzi lanciati dai Francesi sul Campo, hanno cagionato una perdita gravissima nella Artiglieria e nella Truppa Romana quivi stanziata.

Una quantità immensa di palle e bombe è caduta in Città producendo ovunque danni non piccoli.

Nella scorsa notte (circa le ore 2) dalle Truppe Francesi, accampate sui Monti Parioli, sono stati lanciati molti proiettili d'ogni specie, i quali hanno principalmente offeso le addiacenze del Corso, Campo Marzio, Piazza di Spagna ec., e ciò è durato per lo spazio di un'ora.

Circa la ore 3 le Truppe Francesi stanziate nelle vicinanze di Porta S. Pancrazio, hanno attaccato alla bajonetta le Truppe Romane che erano alla Moutagnola dietro S. Pietro Montorio, e a Villa Spada, ed è loro riuscito cacciarnele facendosi padroni anche di varj pezzi di Cannone.

Due Compagnie di Linea Romana dicesi che in questa zuffa siensi dato spontaneamente ai Francesi.

La Legione Garibaldi ed altri, hanno procurato di riprendere la posizione perduta, ma non le è stato possibile, giacchè i Francesi vi si erano di già trincerati. In questo fatto vi è stata gran mortalità e moltissimi feriti; vi è ferito il celebre Moro di Garibaldi, e dicesi anche il Colonnello Manara.

Sono le ore 3 pom. il Cannone Francese tuona fortemente in varj punti.

*Nota sulle operazioni dell'assedio.*

Noi andiamo sempre avanti, gradatamente è vero, ma con metodo e perseveranza.

Oggi, 35 de' nostri pezzi fanno un fuoco vivo dai bastioni contro le batterie nemiche e contro le porte S. Pancrazio e S. Paolo.

Civitavecchia 28 Giugno 1849.

— Le giornate de' 27 e 28 sono distinte da notabili successi.

Il 27 all'alba una colonna mobile composta di due squadroni di cacciatori e di 2 squadroni di dragoni si è impadronita sulla via di diversi convogli che andavano a Roma.

L'effettivo delle vetture ascende a 180 circa. Parecchie di esse venivano da Tivoli ed erano cariche di Polvere.

In queste giornate la nostra artiglieria ha combattuto le batterie nemiche con energia pari alla superiorità. Il 28 ad ore 9 della mattina il fuoco delle ultime era interamente estinto.

Due pezzi di piccolo calibro continuano soli a tirare sopra i parapetti rovinati, il loro fuoco è senza direzione e senza importanza. Due pezzi di marina hanno dalla loro parte battuto con forza la porta San Paolo.

Civitavecchia 29 Giugno 1849.

— Le operazioni d'assedio procedono sempre con metodo ed attività. Il generale conta d'impadronirsi domani all'alba d'un nuovo bastione.

Tutto è preparato per questo. Il buon successo non pare punto incerto.

*Dispaccio Telegrafico*

Per consolidare il nostro stabilimento su i bastioni era necessario impadronirsi del bastione

N. 8, che domina in parte la porta S. Pancrazio.

La breccia è stata resa praticabile; ieri sera l'ordine dell'assalto è stato subito dato. Le colonne d'attacco hanno preso la posizione alle 3 della mattina. La resistenza è stata forte.

I nostri soldati l'hanno resa impotente colla loro energia e slancio; essi hanno ucciso al nemico più di 200 uomini (sappiamo nel momento che ve ne sono più di 400) hanno fatto 125 prigionieri, 18 de' quali ufficiali di ogni grado. Parecchi pezzi d'assedio sono rimasti in nostro potere.

Siamo fortemente stabiliti in questa nuova importante posizione.

Mentrechè noi riportavamo questo glorioso successo, una colonna mobile distruggeva a Tivoli la Polveriera che somministrava i suoi mezzi principale all'esercito Romano.

Quasi nell'istesso momento pure noi ci impadronivamo allo Scalo di S. Paolo di 40 brulotti che i Romani avevano lanciato contro il nostro ponte.

Tutto fa presumere che la Francia otterrà ben presto uno scioglimento conforme alle sue intenzioni.

Al quartier generale il 30 giugno 1849.

Firmato OUDINOT DE REGGIO.

Pel comandante ec.

Il Capo di battaglione comandante super.

*Duclos.*

— Ieri sera alle ore 7 è giunta al quartier Generale dell'Armata Francese la dichiarazione seguente:

NEL NOME DI DIO E DEL POPOLO

„ L'Assemblea Costituente dichiara che ogni „ resistenza è divenuta impossibile, e ch'essa „ resta al suo posto. La medesima incarica i „ Triumviri dell'esecuzione del presente de- „ creto „

Firmato SALICETI Presid.

Nel medesimo tempo il sig. Generale in capo dell'Armata Francese riceveva dal General Rosselli la dimanda di una sospensione di ostilità: in fine era annunciato al Quartier Generale l'invio di una Deputazione della Municipalità Romana. Questa Deputazione è stata ricevuta a 10 ore della sera.

Tutto annuncia la fine di questa insensata resistenza, che una fazione straniera ha potuto solamente protrarre colla decisa opposizione del popolo romano tenendolo lontano dal profittare della protezione generale e liberale della Francia.

L'Autorità Militare veglia energicamente a Civitavecchia al mantenimento dell'ordine. Chiunque desse opera a turbarlo sarebbe severamente punito.

*Il Capo di Battaglione Comandante Superiore di Civitavecchia.*

DONJAN

— Stamani abbiamo pubblicato per Firenze il seguente *Supplemento* al N. 174 del *Monitore Toscano*:

DISPACCIO TELEGRAFICO

*Livorno li 3 luglio 1849 ore 9 min. 37 ant.*

In questo momento è giunto in Porto il Pacchetto a Vapore *Maria Antonietta* sardo.

Il Capitano porta la notizia che l'Assemblea romana ha dichiarato impossibile il continuare la resistenza, ed ha deciso di venire ad una Capitolazione: che le Truppe francesi hanno progredito nell'occupazione dei Bastioni, e ha concluso col dire che si può considerare la cosa come terminata.

*Altro Dispaccio.*

*Livorno li 3 luglio 1849 ore 10 antim.*

Al dì 2 Luglio ore 9 antim. Roma si è arresa, le Truppe Francesi entreranno in Città oggi alle ore 4 pomeridiane. Le Truppe Romane saranno tutte disarmate ed armata la Nazionale per il buon ordine della Città. Questa notizia mi perviene dal Gerente del Consolato Toscano in Civitavecchia.

— Varie lettere particolari si accordano in dire che i francesi avrebbero prese le posizioni alla bajonetta sostenuti dal fuoco di moschetteria che si faceva da entro i gabbioni posti sui baluardi. Le stesse lettere affermano che dopo la decisione dell'assemblea dell'impossibile resistenza, i Triumviri hanno data la dimissione e trasmesso il potere al Municipio; il quale spedì al campo una deputazione per chiedere pure una volta che si cessasse da un inutile eccidio.

PALERMO

Leggesi nel *Times* 28 giugno.

Abbiamo novelle di Palermo. La città ed il circondario erano sempre tranquille. L'ordine perfettamente mantenuto. Alcun governo definitivo non era ancora stato proclamato il solo potere dominante continua ad essere il generale colle sue truppe. Tre ministri napoletani sono arrivati da Napoli, essi sono ripartiti dopo essersi messi in comunicazione col generale Filangeri. Cosa alcuna si sa intorno questa conferenza.

TORINO

Ricaviamo da un Supplemento alla Gazzetta Piemontese — Parte Ufficiale.

1 Luglio. — Il Segretario di Stato per gli affari dell'interno ha diretta a S. M. nella udienza del 30 scorso una relazione per la convocazione dei Collegi elettorali e del parlamento. Dietro questa relazione S. M. Vittorio Emanuele II ha emesso un decreto con cui il Parlamento viene convocato pel giorno trenta del prossimo mese (corrente). I Collegi elettorali sono convocati negli stati di terra ferma pel giorno quindici dello stesso mese e nella Sardegna pel giorno ventidue.

FIRENZE

3 Luglio — Fin dal giorno 26 del decorso mese è tornato a Firenze proveniente da Napoli, ove trovavasi presso S. A. R. I. e R. il Granduca, Monsignor Vincenzo Massoni Rappresentante Pontificio in Toscana.

— Non si conferma la voce che corse che Montanelli e Pigli erano stati arrestati in Margliola.

## NOTIZIE ESTERE

PARIGI

Ecco il manifesto del Circolo costituzionale di cui si è già fatto parola in questo Giornale:

• Il Circolo costituzionale formato sotto la presidenza del Sig. Dufaure, e che dopo l'elezione al ministero di quest'onorevole rappresentante non cessò di esistere, crede utile e opportuno in questo momento d'esporre le ragioni per cui si è stabilito.

• Il Circolo costituzionale si è formato perchè i membri che lo compongono hanno la stessa fede politica, perchè giudicano in pari modo i pericoli da cui è minacciata la società, e perchè sono dello stesso parere sui rimedi che bisogna applicare al male.

• Il primo sentimento col quale si sono essi adunati, si è la ferma e comune volontà di mantenere la costituzione. La maggior parte di loro

non hanno nè creata nè affrettata coi loro voti la repubblica; tutti francamente l'accettarono, e senza segreti fini vogliono conservarla. Nè solo intendono di darle il loro aderimento, ma bensì prestarle il loro concorso. Agli occhi loro, non basta non esserle ostile, importa anche aiutarla e servirla. Mal si sostiene un governo che si tollera soltanto, e si stà ben presso ad abbandonarlo quando si dichiara che esso è impossibile, e quando si riserbano per un altro i proprii desiderii e le proprie speranze. Le speranze e i desiderii loro sono per la repubblica e pel suo rassodamento. Non si illudono essi sulle imperfezioni che possono rilevarsi nella costituzione; ma tal quale essa è lealmente eseguita, sembra loro offerir tutto le condizioni essenziali d'un buon governo; e, in opposizione a voti imparziali di revisione immediata, essi non ammettono che la costituzione possa venir modificata, se non giusta le forme e gl'indizi che la costituzione ha essa stessa prescritto. Ogni cambiamento irregolare riaprirebbe per tutti i partiti la via delle rivoluzioni.

» Ma nel tempo stesso che vogliono sinceramente e fermamente che sia mantenuta la costituzione; i membri del Circolo non ammettono che, sotto il pretesto della sua violazione, da parte dei grandi poteri dello stato, il paese possa essere precipitato come avvenne testè, nei pericoli e negli orrori della guerra civile. Essi riprovano altamente quelle colpevoli e folli imprese; tutti applaudono al trionfo dell'ordine; essi non rifiutano al potere nulla di ciò che gli è necessario per difendere la società, ne si arresteranno al punto ove la resistenza divenisse reazione; allora, contenendo il potere, essi crederrebbero ancora di aiutarlo.

» Avversarii ben noti di ogni anarchia, difensori costanti dei grandi principii su cui posa la società, i membri della riunione non han bisogno di protestare contro l'imputazione che si è loro fatta di scindere il partito dell'ordine. Rannandosi, come essi fanno, intorno alla costituzione, non dividono già il partito dell'ordine, ma lo fortificano; ciò ottengono coll'assicurarle il concorso di tutti coloro i quali non si sentono l'animo soddisfatto, nel difender l'ordine, se non sotto la bandiera della repubblica.

» Essi non ammettono che alcuno all'assemblea nazionale o nel paese sia più nemico ch'essi non sono, delle false e fauste dottrine che minacciano la società, e sia animato da una volontà più energica di quella ch'essi hanno di lottare ostinatamente contro quelle pericolose chimere.

» Senza dubbio, essi lo riconoscono, l'utopia socialista è un avversario comune contro il quale devono collegarsi gli uomini di tutti i colori politici, e i membri del circolo costituzionale sono pronti, per combatterli, ad unirsi in tutte le circostanze in un voto comune con tutti i partiti amici dell'ordine. Non è in fatti, questa o quella forma di governo cui attacca questa utopia, è la società stessa, è qualunque società. Ma nel tempo medesimo che sono convinti di questa verità, i membri del circolo costituzionale hanno un'altra convinzione: essi credono che la prima condizione di buon successo per la causa dell'ordine si è che la lotta si sostenga sempre e apertamente in nome e per la salvezza della repubblica. Bisogna, dicesi, salvar da prima la società e il buon ordine; si vedrà in appresso per la repubblica e per la costituzione.

Questione male stabilita! La prima condizione di ordine è il mantenimento della costituzione; la prima condizione di forza è la potenza della repubblica. La forza desunta dalla repubblica e dalla costituzione è la sola atta a salvare la società.

» Riconoscendo per altra parte l'utile concorso che possono prestare alla causa dell'ordine i partiti politici più diversi, i membri del circolo costituzionale considerano come l'elemento più prezioso della loro riunione la perfetta conformità dei loro sentimenti e dei loro principii. Senza dubbio tutte le volte che si cerca uno scopo comune, si può deliberare insieme utilmente e onorevolmente, quand'anche si tenda a questo scopo per mezzi differenti. Ma le cose stanno in condizione ben ardue, migliori quando, tendendo tutti ad un medesimo scopo, s'impiegano per ottenerlo mezzi uguali.

» Molti avversarii della propaganda socialista credono sinceramente che il solo mezzo per domarla sia di vincerla colla forza.

» I membri del circolo costituzionale son d'avviso bensì che niuna violenza rimane senza repressione, e niuna malvagia propaganda senza una propaganda opposta; ma essi pensano nel tempo stesso che esiste altresì un altro e miglior mezzo di trionfarne.

» Questo mezzo è di applicarsi seriamente e costantemente a guarire le piaghe sociali. Il socialismo è un'utopia; ma le miserie sociali non sono chimere. Il massimo delitto forse del socialismo è di segnalare, per mali troppo certi, rimedii impossibili, e, per la sua impotenza, di far riputare incurabili dei mali che la società ha il dovere di alleviare se non di guarire. La migliore sentenza a darsi contro di lui si è di opporre realtà benefiche a stolte utopie, e di provare che, per tutti que' crudeli patimenti ch'esso altro non sa che esacerbare, esistono non solo simpatie vere e profonde, ma ben anco lenimenti certi o rimedii efficaci.

» I membri della riunione ripudiano come false e odiose quelle spietate teorie le quali tendono a far credere che v'ha in tutte le società una somma determinata di dolori e di lagrime, cui non è in potere nè degli individui nè de' governi il distruggere o il diminuire. Son queste dottrine empie, del pari ingiuriose a Dio e all'umanità. No, non v'è una sola di queste piaghe sociali il cui lenimento o il cui rimedio non sia possibile; se non fosse possibile, noi non proveremmo nel fondo del cuore il vivo sentimento che ci muove a compassionarle.

» Ricercare sinceramente un tal rimedio, studiare le istituzioni pratiche le quali possono ridursi ad effetto, riconoscere la parte che in quest'opera appartiene al governo e quella che deve essere lasciata agli sforzi individuali, prendere, ove occorra, l'iniziativa parlamentare di queste riforme, tale è l'ufficio cui deve massimamente imporre a se stesso, nella nuova assemblea, il partito dell'ordine. Ma una siffatta impresa non può essere tentata se non da una associazione d'uomini che vi abbiano fede; i membri del Circolo costituzionale hanno tutti questa credenza. Ed è per essi principalmente un subbietto di soddisfazione il trovare lo stesso convincimento nel messaggio del presidente della repubblica, che accenna non già tutti, bensì una parte dei rimedii da applicarsi al male. Essi non conoscono opera che sia più degna dello zelo e della devozione di tutti i buoni cittadini: e in

ciò che li concerne, sono risolti di porre nel suo adempimento quanto hanno di facoltà intellettuali, di perseveranza e d'energia. È questo ormai l'unico mezzo nell'effettuare tutto ciò che è savio e giusto pel miglioramento della sorte del maggior numero, di prevenire la più funesta delle rivoluzioni. Quella che distruggesse senza fondare, aggraverebbe tutti i mali cui promette di guarire e sotto pretesto di istituire l'uguaglianza del ben essere, non istabilirebbe dappertutto se non il livello della miseria.

» Profondamente convinti che, in tempi come i nostri, la fiacchezza del potere è un gran male, e la sua forza una necessità, i membri del Circolo costituzionale non hanno fondata una riunione oppositrice. Essi dichiararono altamente fin da principio, e dichiarano di nuovo la loro ferma volontà di prestare al presidente della repubblica ed al suo ministero un appoggio non men leale che indipendente, questo sincero concorso per parte loro è assicurato al governo: ed appunto perchè non dubiterebbero mai di avvertirlo francamente coi loro consigli, e, se bisognasse, anche coi loro voti, de'suoi errori o de'suoi travimenti, gli conferiranno una maggior forza col loro consciencioso aderimento.

27 giugno — Ieri accennammo l'ordine del giorno motivato dal signor Savoie. Nella seduta del 26 sviluppandolo fra le altre cose disse; che quando Cavaignac propose il suo ordine del giorno del 22 maggio non eravi ancora la minaccia d'invasione della Russia in Ungheria. Ma oggi che la minaccia è divenuto un fatto, e che le truppe prussiane sono entrate nel palatinato e nel Baden, che farà la repubblica francese?

Maignin dice che non chiese la guerra immediata ma una dimostrazione energica, un'attitudine di minaccia. Dice che i preparativi non sono sempre la guerra. E rimprovera la devoluzione sistematica alla pace.

Toequeville, ministro degli affari esteri. Voi ci rimproverate di essere insensibili a ciò che succede nel mondo, di non vedere il movimento e l'agitazione in cui si trovano i popoli ed i governi in Europa. Noi sappiamo che l'epoca è grande; sappiamo che può essere feconda, che il movimento il quale si opera da ogni parte, deve attirarsi tutta l'attenzione della Francia, e che esso la costringerà a prendere una gran risoluzione in un avvenire poco lontano.

Voi vedete una prossima coalizione dell'Europa contro di noi; ed io non la vedo. Questa coalizione, di cui vi spaventate come di una cosa imminente, io non so vederla, lo ripeto.

Ma dal giorno in cui crederò che le nazioni straniere vogliono tor via tutto il beneficio della pace, in quel giorno io non farò minacce, e consiglierò dapprima di prendere determinazioni pronte ed energiche le quali consentano di colpir forte a un dato tempo; e quando coteste determinazioni saranno prese, io verrò a proporvi di combattere, e vi domanderò di combattere con voi; null'altro vi domanderò.

Cavaignac tiene un lungo discorso, e termina dicendo: Giacchè io sono a questa ringhiera, vorrei spiegarvi su quell'ordine del giorno 22 maggio, testè rammentato, che io ebbi la fortuna di far adottare dall'assemblea costituente.

Io aveva un duplice fine. Eliminare le proposte che conducevano direttamente alla guerra, di cui non sono partigiano; e nel tempo stesso chiamar l'attenzione del governo sulle complicazioni che potevano sorgere in Europa, e particolarmente in Alemagna.

Vi è forse a temere da quella parte (non dico che ciò avvenga, ma ad ogni modo è a temersi) la distruzione, l'annichilamento degli atti dell'assemblea di Francoforte.

Non è a dire per questo che io abbia voluto spingere alla guerra; perocchè, nella mia opinione, quand'anche tutte le potenze dell'Europa fossero state in rivoluzione, voi le avreste vedute, ad una semplice vostra dichiarazione di guerra, immantinente collegarsi.

Io null'altro voglio che guarentigie reciproche, trattati ed alleanze; null'altro chiedo che far comprendere all'Europa, voler noi alleanze positive. Chiederò pertanto al governo quali sono quelle ch'ei vuole contrarre. Se ne ha alcuna in pensiero, ce lo faccia conoscere; se non ne ha, io ho indicato il pericolo dell'isolamento, contro di cui deve il paese mettersi in guardia. Toccherà all'assemblea, quando il momento sarà venuto, di provvedere.

Il presidente. Vi sono tre ordini del giorno motivati che furono proposti. Il primo è del sig. Savoie che lo sviluppò alla ringhiera. Il secondo è del sig. F. Bouvet, che domanda la convocazione di un congresso generale di tutti gli stati dell'Europa, (segni d'impazienza; risa) Il terzo è del sig. Mauguin, e chiama di nuovo tutta l'attenzione del governo sui movimenti militari che si compiono in Europa.

L'ordine del giorno puro e semplice essendo stato proposto ha la priorità ed è messo a squittinio di divisione. Con 353 voti contro 162, l'ordine del giorno puro e semplice è adottato.

— La riunione del consiglio di Stato ha tenuto ieri sera una seduta nella quale ella s'occupò della quistione d'indennità dei rappresentanti ed ha deciso dopo qualche discorso che lo stato quo sarebbe mantenuto. I membri della riunione che hanno presentate delle proposizioni su questo oggetto promisero di ritirarle. Alla fine della seduta una commissione è stata designata per fare una scelta di dieci nomi fra i trenta che formano la lista dei candidati alle funzioni di consigliere di stato.

#### BULETTINO DEL CHOLERA

Parigi. Giornata del 22 giugno 1849.

Morti a domicilio . . . . .	67
Morti negli ospedali e ospizi civili . . . . .	26
Morti negli ospedali militari . . . . .	4

Totale 97

Movimenti degli ospedali ed ospizi civili.

Esistenti la mattina . . . . .	1,353
Ammessi durante il giorno . . . . .	61

Totale 1,414

Usciti . . . . .	50	} 76
Morti . . . . .	26	

Restano la sera 1,338

Movimenti degli ospedali militari.

Esistenti la mattina . . . . .	342
Ammessi durante il giorno . . . . .	11

Totale 353

Usciti . . . . .	41	} 45
Morti . . . . .	4	

Restano la sera 308

La cifra dei morti la giornata del 23 s'ele-  
va a 24, è ancora incompleta.

Negli ospedali le cifre dei morti per la me-  
desima giornata e di 37.

#### UNGHERIA

Leggesi nell'Osservatore Triestino:

— Mediante dispaccio telegrafico qui pervenuto dall'imperiale regio ministero della guerra si ha la notizia, che la città di Raab fu presa ieri d'assalto dalle imperiali regie truppe dopo un sanguinoso combattimento, e Sua Maestà vi tenne l'ingresso alla testa del primo corpo d'armata alle ore 4 e minuti 30 pom.

Trieste 29 giugno 1849.

Per ordine superiore  
Backi capitano.

Si legge nella Gazzetta di Vienna del 27 giug.

L'effetto morale del rovescio sofferto dagli insorgenti sul Vaap sembra da tutte le apparenze che sia stato per loro molto scoraggiante. Fra il popolo di campagna dell'Ungheria il timore dei Russi è indescrivibile.

#### MAGONZA

22 giugno. — Il nuovo ministero del Baden sarebbe già composto: finanze, Regenauer; interno, Marschall; giustizia, Dr. Stabel; esterni, Kluber presidente del ministero; guerra, Roggenbach; senza portafoglio, Stengel.

(Gazzetta delle Poste)

### Appendice

#### ECONOMIA POLITICA

(Vedi N. 48.)

Continuando l'esame intorno al capitale cade naturalmente in acconcio il tener parola delle macchine, le quali sono istrumenti più o meno composti, di cui l'uomo si vale per agire con maggior forza sopra gli oggetti materiali. Le macchine accrescono la potenza dell'uomo nell'opera della produzione, sopperiscono al lavoro di lui; e coll'economia del lavoro conducono progressivamente al buon mercato e quindi al vantaggio della intera società. Si obietta, che il risparmio del lavoro ridonda e danno di certi lavoratori; ma convien intanto riflettere, che mentre essi con tutti risentono il favore della diminuzione del prezzo, dalla quale procede l'avanzamento della industria, essi potranno in gran parte applicarsi ad altre occupazioni, le quali sarebbero pagate dai consumatori col risparmio ottenuto nelle prime. In virtù dell'introduzione delle macchine l'uomo è a mano a mano liberato da lavori oppressivi o penosi, e sollevato all'esercizio ed ai compensi della intelligenza. Se non fosse dato di lavorare la terra se non per mezzo della vanga, senza impiegarvi una altra macchina come l'aratro ed il bue, gli uomini sarebbero forse costretti per ritrarne le derrate a loro alimento di occuparvi tutte le braccia, ora rivolte alle arti industriali, e togliere le facoltà del loro spirito e del cuore da quella coltura, che li nobilita e li privilegia sopra tutti gli esseri creati dall'autore della natura.

Gli avversari delle macchine dicono, che quante volte la produzione basta al consumo la introduzione di quelle è una vera sciagura. Ma essi partono dalla falsa supposizione, che la quantità dei bisogni sia determinata e fissa, mentre per lo contrario si accresce al crescere della popolazione e varia al variare delle età e delle condizioni. Se uno aumenta la propria produzione aumenta ancora i mezzi di procurarsi le produzioni dell'altro, e per queste doppie produzioni sono meglio provveduti entrambi. L'eccesso in un genere non potrebbe nascere che dal difetto in un altro, e piuttosto che lamentarsi del primo converrebbe rimediare al

secondo coll'introdurre quei miglioramenti, che dagli accusatori delle macchine sono biasimati, quasiché col diminuire il prezzo delle cose non conferissero al benessere generale, o procedessero da esse quei mali, che alla viziosa distribuzione anziché all'incremento della ricchezza si debbono imputare.

Non vuolsi per altro dissimulare l'inconveniente cagionato dalle macchine, obbligando gli uomini a cambiar occupazione e mestiere. Questo cambiamento non può senza pena e ritardo effettuarsi, onde nascono perturbazioni e crisi, alle quali fin qui si è procurato di rimediare con troppo deboli palliativi. A questi mali parziali o passeggeri, che procedono da nuove pratiche di utilità generale e permanente, si deve senza dubbio cercare il più efficace rimedio, affinché la società non sia arricchita colle miserie di una certa classe d'individui. Ma non si pretenda d'impedire l'introduzione delle macchine, le quali facilitano i mezzi del progresso, della civiltà, ed il benessere comune. L'interdizione delle macchine sarebbe più dannoso ad un paese che le loro introduzione, giacché mentre gli altri paesi coll'adoperarle sentirebbero il vantaggio delle agevolate ed accresciute produzioni e ricchezze, esso risentirebbe gli inconvenienti della scoperta senza ritrarne verun compenso. Nel voler interdire le macchine si risconterebbe le impossibilità di distinguere quelle da escludersi assolutamente dalle altre da ammettersi, perchè fanno ciò che all'uomo non sarebbe dato di fare, e perchè somministrano lavoro a migliaia e migliaia di operai. Gli stessi nemici delle macchine sono costretti ad ammetterne un numero rilevante e strano; ed infatti come potrebbero colla forza dell'uomo sopperire alla forza delle macchine per la stampa, per estinguere gli incendi, per la macinazione, per la marineria, per le miniere, per i battelli a vapore, per costruire le armi e per arare la terra?

Le perturbazioni e le crisi nascono dalla introduzione improvvisa e dalla istantanea applicazione delle macchine. Ma tali inconvenienti sono bilanciati da alcune circostanze le quali rendono meno rapida e più graduata una tale introduzione ed applicazione, come sarebbero le gravi spese ed i grossi capitali richiesti in generale per costruire macchine, la forza delle antiche abitudini, la diffidenza per le innovazioni, il timore di perdere quanto venisse per esse impiegato, onde si vengono appunto rallentando gli esperimenti e temperando e quasi togliendo gli inconvenienti di somiglianti trovati. Convien inoltre riflettere, che la mancanza di lavoro e la miseria dei popoli non si verifica tanto in quei paesi, in cui sono usate le macchine, quanto negli altri, in cui abbiasi difetto d'industria e di attività, penuria di capitali e cattiva amministrazione. Non vi erano macchine in Inghilterra al tempo della regina Elisabetta: eppure rimonta a quell'epoca la famosa legge sulla tassa dei poveri, che li ha di tanto moltiplicati. Ed anche a nostri giorni basta confrontare i paesi forniti di macchine cogli altri, che ne sono privi, per conoscere quanto la sorte degli operai sia più deplorabile nei secondi di quello che sia nei primi col migliorare i prodotti.

Siccome le macchine col diminuire le spese di produzione accrescono il numero dei consumatori, così in molti casi aumentano il lavoro invece di menomarlo. L'arte della stampa permette a ciascun lavoratore di fare l'opera, a cui sarebbero appena bastati duecento uomini; ma per le arti moltiplici, che ne dipendono, occupa un numero di persone cento volte maggiore di quello, che in altro tempo sarebbe occorso per lo stesso genere di lavoro. Nella filatura del cotone si occupavano in Inghilterra, prima della invenzione delle macchine, settemila e novecento operai; mentre dieci anni dopo di essa se ne occuparono trecento cinquantadue mila, che in seguito si accrebbero perfino a due milioni. Il progresso di una industria ravviva quello di molte altre, e ne crea delle accessorie; cosicché l'antipatia assoluta contro la introduzione delle macchine è figlia dell'ignoranza e contraria al vero interesse della società. I principii della scienza, avvalorata dalla esperienza, condannano quella esclusiva avversione dannosa ed ingiusta; al savio economista appartiene il curare la propagazione di essi spoglia da' pregiudizi, e quella migliore applicazione, che le circostanze acconsentano; per un bene generale e durevole misto al minor numero di mali benchè temporanei e parziali.